

**Dice Azaria:**

« Questa S. Messa è proprio tutta per te, anima mia. Per te in quest'ora, per te per illuminarti coi raggi della speranza, e della confidente speranza nel Signore tuo Padre, Fratello e Sposo.

Guarda. Si apre con le parole del tuo interno pregare: "Ascolta, o Signore, la voce della mia preghiera; a Te parla il cuore".

Sì, veramente il tuo cuore parla al Signore Dio tuo e con una parola che non perora per bisogni terreni, per sollievi fisici, per nessuna di quelle perorazioni usuali dell'uomo il quale chiede all'Altissimo cose molto terrene. Non è un peccato chiederle. Il Ss. Signore Gesù Cristo ha insegnato agli uomini a chiedere il pane quotidiano<sup>1</sup>. Ma se lo si sapesse meditare, ha messo questa petizione, di una necessità tutta umana, dopo le tre sublimi petizioni che il Nome Ss. di Dio abbia gli onori ad Esso dovuti, che il suo Regno venga, che la Sua Volontà sia fatta come in Cielo così in Terra. La preghiera perfetta, perché insegnata dal Verbo, come una rondine di luce amorosa, dopo avere spaziato nell'alto, scende con un rapido colpo d'ala a supplicare: "dacci oggi il nostro pane quotidiano"; ma ecco che subito risale dalla necessità animale del cibo alle necessità spirituali dell'anima, e vola, fatta leggera di nuovo dalla volontà di perdono della creatura "come noi rimettiamo i loro debiti ai nostri debitori", chiedendo d'esser perdonata e finisce a posarsi, dopo aver fatto un ciclo di orazione perfetta, di nuovo ai piedi di Colui che adorando ha chiamato "Padre" al principio, chiedendogli ciò che un Padre amoroso può fare: di difendere i suoi figli dalla tentazione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> vedi: 31 marzo 1946, n. 6 (§ 6, pag. 33).

<sup>2</sup> vedi il testo del « Pater noster » in: Matteo 6, 9-13; Luca 11, 2-4. Matteo e Luca concordano nella petizione: « *μη̄ εισενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν* » che la Volgata traduce « et ne nos inducas in tentationem ».

A molti non piace che si legga nel « Pater noster » una simile petizione: « Padre, Dio nostro, non ci indurre in tentazione! ». E così, contro ogni sano principio di critica scientifica, infondono acqua nel forte vino evangelico, cioè sostituiscono la lezione difficile con una facile: « Non permettere che Satana ci induca, o comunque che siamo indotti nella tentazione ». Ma, secondo il rigoroso metodo scientifico, la Bibbia va interpretata con la Bibbia, cioè un passo scritturistico va interpretato alla luce di tutti i brani scritturistici che gli sono paralleli o simili, tenendo presente, inoltre, tutta l'armonia della Fede o Dottrina rivelata da Dio e custodita, interpretata, proposta dal Magistero ecclesiale. Nella Volgata latina, dunque, sia in Matteo 6, 13 che in Luca 11, 4 si legge: « et ne nos inducas in tentationem ». Il miglior sistema consisterà quindi nel considerare i passi biblici paralleli o simili al nostro e in cui figurino, preferibilmente, i termini greci che appaiono nel nostro, e cioè:

1) *εισφέρειν*, che è l'infinito di *εισενέγκης*, e significa « inferre, indurre ».

2) *πειρασμός*, che è il nominativo di *πειρασμόν*, e vuol dire « tentatio ».

3) *πειράζειν*, *πειραῖσθαι*, *ὁ · πειράζων*, verbi e sostantivo che equivalgono a « tentare, tentator ».

1) *εισφέρειν* (inferre, indurre) ricorre sette volte nella Bibbia del Nuovo Testamento: Matteo 6, 9-13, Luca 5, 17-26; 11, 2-4; 12, 11-12; Atti 17, 16-21; Ia Timoteo 6, 3-10; Ebrei 13, 7-16.

2) *πειρασμός*, *πειράζειν*, *πειραῖσθαι*, *ὁ πειράζων* (tentatio, tentare, tentator) ricorrono moltissime volte in ambedue i Testamenti. Ne scegliamo una cinquantina di passi, quelli cioè che trattano di Dio o di Satana che sperimentano, tentano: Genesi 3, 13 (leggere l'intero capitolo): Satana tenta, e ne viene del bene, cioè la promessa del Redentore; 22, 1 (1-19), Dio tenta, sperimenta, prova Abramo, per vederne la fede e l'obbedienza; Esodo, 15, 25 (22-27): Dio sperimenta; Esodo 16, 4 (intero): « Voglio metterli alla prova (dice Iddio) per vedere se si conformeranno o no ai miei ordini »; Deuteronomio 13, 3 (1-6): « È il vostro Dio che vi prova per vedere se veramente lo amate con tutto il cuore e con tutta l'anima »; 33, 8 (8-11); II° Paralipomeni 32, 31 (30-31): « ... Ezechia ... è per provarlo che Dio lo abbandonò, e per conoscerne a fondo il cuore »; Tobia 2, 12 (cfr. Volgata soltanto); 12, 13 (intero): Angelo inviato a provare la fede; I° Maccabei 2, 52 (49-52): = Genesi 22); Giobbe 1-2, specialmente 1, 6-12: Satana riceve da Dio il permesso di toccare, cioè distruggere i beni di Giobbe, ma non la sua anima; Salmo 25, 2 (1-3); Sapienza 3, 5 (1-9): « Dio ha provato, ha passato al fuoco i giusti, e li ha trovati degni di Sé » (brano fondamentale chiave interpretativa); Ecclesiastico (Siracide) 2, 1 (intero): « ... Se tu pretendi di servire il Signore, preparati alla prova... perché l'oro è provato dal fuoco, e gli eletti nella fornace dell'umiliazione ... Dio ti verrà in aiuto » (brano fondamentale, chiave d'interpretazione); 4, 18 (12-22); 27, 6-8 (5-8); 44, 21 (20-23): = Genesi 22); Matteo 4, 1-3 (1-11): « ... Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito (Santo, e perciò da Dio), per essere tentato dal diavolo », e perciò fu Dio a indurre Gesù nella tentazione: brano fondamentale ed eccellente chiave di soluzione; 6, 13 (9-13): è il brano del « Pater noster », che viene così bene illuminato ... dal precedente; 26, 41 (36-46); Marco 1, 13 (12-13 = Matteo 4); 14,38 (32-42 = Matteo 26); Luca 4,

2, 13 (intero = Matteo 4, Marco 1); 11, 4 (1-4 = Matteo 6); 22, 28, 46 (28-30; 39-46); Giovanni 6, 6 (1-15); Atti 20, 19 (17-21); Ia Corinti 7, 5 (1-7): è Satana che tenta al male; 10, 13 (1-13): « Nessuna tentazione vi è sopravvenuta che passasse la misura umana. Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati al di là delle vostre forze. Con la tentazione vi accorderà la maniera di uscirne e la forza per sopportarla » : brano veramente importantissimo, ed eccellente chiave di soluzione; Galati 6, 1 (1-5); Ia Tessalonicesi 3, 5 (1-5): « il Tentatore », cioè Satana; Ia Timoteo 6, 9 (3-10); Ebrei 2, 18 (17-18): Gesù, tentato, è in grado di aiutare i tentati, 4, 15 (12-16): Gesù, tentato in tutto, tranne che nel peccato; 11, 17 (17, 19 = Genesi 22); Giacomo 1, 2-18: « Reputate gioia suprema l'esser esposti ad ogni genere di tentazioni (*πειρασμοῖς*) ... Beato l'uomo che sopporta la prova (*πειρασμον*)! Riceverà la corona di vita che il Signore ha promesso a chi Lo ama... Nessuno, quando è tentato, (*πειραζόμενος*) dica: "É Dio che mi tenta" (*πειράζομαι*). Dio, infatti, non è tentatore di cose cattive, (*ὁ γὰρ θεὸς ἀπειραστός ἐστὶν κακῶν*), e non tenta alcuno. Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza ... (*πειρόζεται*) ... » : brano molto importante e chiaro; I<sup>a</sup> di Pietro 1, 6 (3-9) « ... tentazioni ... verifica ... lode ... »; 4, 12 (12-19); 2<sup>a</sup> Pietro 2, 9 (4-10): « ... Dio sa liberare dalla prova (tentazione: *πειρασμοῦ*) gli uomini pii, e conservare gli empì, per castigarli nel giorno del Giudizio ... »; Apocalisse 2, 10 (8-11): « ... il diavolo si prepara a gettare alcuni dei vostri in prigione, per tentarvi (*πειρασθήτε*) ... »; 3,10 (7-13): « ... ti preserverò dall'ora della tentazione, che sta per piombare sulla terra, per tentarne gli abitanti (*σε τηρήσω ἐκ τῆ ὥρας τοῦ πειρασμοῦ ... πειράσαι* ...) »: molto importante ed espressivo, perché afferma che Dio preserva, custodisce dall'ora della tentazione.

Alla luce di così numerosi, pertinenti, autorevoli brani biblici, dobbiamo concludere che sarebbe imprudente e anti-scientifico infondere acqua nella forte frase del « Pater »: « et ne nos inducas in tentationem », quasi significasse, unicamente e con certezza, « e non permettere che satana ci induca in tentazione », o qualche cosa di simile. Dalla Bibbia infatti appare che tre sono i tentatori: Dio, satana, la propria concupiscenza. Ma infinita è la differenza tra il primo e gli altri due. Infatti:

- 1) Dio tenta, cioè prova, sperimenta, così come l'oro si saggia con il fuoco, ma non è tentatore di cose cattive;
  - a) così tentò i progenitori, mediante l'albero della prova, e dalla caduta ne venne un bene infinitamente superiore, il Redentore;
  - b) così tentò Abramo, e ne rifiutò la fede e l'ubbidienza;
  - c) così condusse, mediante il Suo Santo Spirito, il Figlio Unigenito, nostro capo e modello, nel deserto, per essere tentato dal diavolo; e il Figlio vinse, ed essendo stato tentato divenne in eterno colui che può aiutare i tentati;
  - d) e chiunque vuol servire Iddio, si deve preparare alla prova, disporsi alla tentazione;
  - e) Dio lo proverà per conoscerne il cuore a fondo.
  - f) per vedere se è fedele e ubbidiente, se ne osserva tutti i comandamenti, soprattutto se ama Iddio con tutto il cuore e con tutta l'anima;
  - g) ma non lo esporrà mai a tentazioni che superino le forze umane;
  - h) e gli verrà in aiuto perché non soccomba, ma superi la tentazione; e molto efficacemente, lo aiuterà mediante il suo Cristo, che fu in ogni maniera tentato, senza però peccare, e quindi è in grado di soccorrere i tentati;
  - i) e farà sì che dalla tentazione ne venga un bene, un vantaggio, un progresso;
- 1) il giusto deve gioire di essere provato da Dio; mentre infatti gli empì verranno custoditi per il giorno del Giudizio, e allora castigati; ai giusti che avranno superato ogni genere di tentazioni, il Signore darà la corona di vita eterna promessa da lui a chi lo ama.
- 2) Satana, invece, è il tentatore secondo l'uso consueto della parola, ma il tentatore di cose cattive, come ben dice San Giacomo, che cioè tenta per far cadere nel male e aiuta soltanto a far soccombere nella prova, come fece già dal Paradiso terrestre.
- 3) Così pure la propria concupiscenza tenta al male, fa concepire il peccato e generare la morte, come afferma lo stesso Giacomo.

Perciò la frase del « Pater » può avere tre sensi, di cui il primo è il più aderente al testo, il più chiaro, il più diretto:

- 1) tu, o Padre, non ci indurre in tentazione, cioè non ci sottoporre a prova, sempre pericolosa per noi, data la nostra persistente debolezza; vedi Matteo 26, 41: « Vegliate e pregate per non entrare in tentazione ... la carne è debole »;
- 2) tu, o Padre, che mediante il tuo Santo Spirito conducesti Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo, a nostra salvezza, non condurre noi, sue deboli membra, nel pericolo, per esser tentati dal diavolo, perché mentre Gesù ha vinto, noi potremmo esser vinti;
- 3) Padre, non permettere che Satana ci tenti;
- 4) Padre, non permettere che la nostra concupiscenza ci tenti;
- 5) Padre, aiutaci tu, mediante il tuo Figlio tentato per noi e mediante il tuo Spirito d'Amore, affinché o siamo preservati dalla tentazione o almeno non cadiamo in essa; e, così saggiati, come si prova l'oro col fuoco, appariamo degni di te, ricolmi di Amore per te, fedeli, ubbidienti ai tuoi comandi, e perciò non veniamo castigati nel giorno del Giudizio, ma incoronati da te con serto di vita eterna. Amen!

Così diciamo, quasi intessendo una corona di testi biblici sopra riferiti.

Questa nota, costata tempo e pazienza, potrà servire ad illustrare tutti i paragrafi degli scritti valtortiani nei quali si commenta il « Pater » o si alluda a frasi di esso; vedi 31 marzo 1946, n. 6 (p. 33); vedi anche Poema III, p. 419, § 64.

Questa orazione, senza lacuna e difetto, insegna all'uomo come, perché, per cosa si deve pregare. Ma l'uomo, generalmente, non fa che pregare per il pesante bisogno materiale. E fosse per la necessità del pane! Ma quante, quante stolte, persino offensive, richieste sono causa delle affannose preghiere dell'uomo!

Uno che preghi unicamente per cose di spirito e per la gloria di Dio e il bene dei fratelli è come una stella accesa nel grigiore uniforme della Umanità. Così il Cielo vede questi solitari oranti e la loro voce squilla con voce d'oro fra la nenia delle stonate, roche, povere richieste delle 90/100 delle creature.

Veramente, se per un attimo il Perfettissimo aderisse alle richieste dell'imperfezione, si vedrebbero compiersi delle cose che sarebbero peccato - perché poche volte l'uomo si astiene dal pregare per avere assecondati i suoi istinti, per avere satollamenti ai suoi desideri viziosi - o, se al peccato non giungessero, sarebbero sempre abbassamento della creatura che, dimentica di avere un'anima, solo si occupa e preoccupa di dare gioia al corpo.

Ma beati quelli che sanno pregare per lo spirito e per le cose dello spirito. Più beati quelli che sanno pregare neppure per chiedere cose sante, ma per dire: "Tu che sai ciò che è 'il meglio' per me, dammi il meglio". Beatissimi quelli che giungono a dimenticare sé stessi e di chiedere a Dio di fare per il meglio, ma chiedono soltanto: "Ti prego perché si compia ciò che è tua gloria e ciò che può essere santificazione dei fratelli",

Allora l'orante sale alla perfetta orazione, a quella che dimentica i propri martiri, ma supplica per gli altri. La preghiera di Gesù Ss. sulla Croce, più alta ancora di quella di ubbidienza del Getsemani. Più alta perché perfetta carità: "Padre, perdona loro"<sup>3</sup>.

Quando dici: "Padre, non per me, ma per il bene che tanti fratelli possono averne, ma perché questo bene aumenti la Tua gloria"<sup>4</sup> allora tu tocchi il perfetto pregare. Quello della creatura che aderisce talmente al suo Dio da fondersi in Esso e da avere i suoi stessi desideri<sup>5</sup>: il bene, la santificazione, la gloria degli uomini per dare gloria al Signore. La voce della tua preghiera è questo. Così parla il tuo cuore a Dio e Dio per questo ti ama come figlia diletta.

"Cercai la tua Faccia e la tua Faccia cercherò" Ecco! Così! Non imitare mai coloro che, dopo avere cercato la Faccia di Dio nell'ora del bisogno, più non la cercano a grazia ottenuta, e neppure coloro che, non avendo avuto grazia, più non cercano la Faccia di Dio come Egli fosse un nemico invisibile ai loro occhi.

No. La vita di un'anima amante deve essere sin dalla Terra ciò che sarà in Cielo: un affissarsi continuo nella Divinità per adorarla, per onorarla, per amarla, per bearsene, per capire le sue Parole di luce, così come noi angeli facciamo. Nella necessità? Alzare lo sguardo spirituale a Dio. Nella soddisfazione della grazia ottenuta? Alzare lo sguardo spirituale a Dio. Nella gioia? Alzare lo sguardo spirituale a Dio. Nel dolore? Alzare lo sguardo spirituale a Dio. Nelle solitudini? Alzare lo

<sup>3</sup> vedi: Luca 23, 33-34. Per la preghiera del Getsemani, invece, vedi: Matteo 26, 36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 39-46.

<sup>4</sup> La Gloria di Dio:

1) in alcuni testi biblici significa Dio stesso, la sua divina maestà, a cui si deve onore;  
 2) in altri testi scritturistici esprime la manifestazione della divina 1) presenza o 2) potenza; manifestazione che si attuò nel passato o si attua anche al presente:  
 a) attraverso lo splendore dell'intera Creazione;  
 b) soprattutto attraverso l'Umanità di Cristo, particolarmente nella Trasfigurazione e con la Resurrezione;  
 c) attraverso Angeli e Santi, per esempio Mosè e Stefano, sui o nei quali risplendette la gloria di Dio;  
 d) attraverso fenomeni naturali straordinari: fuoco e colonna di fuoco; nube e colonna di nube ecc.; e) attraverso veri miracoli, che assumono appunto la caratteristica di « segni » manifestativi della divina gloria;  
 3) finalmente, in alcuni altri testi biblici, Gloria significa la glorificazione, l'onore, la lode dovuta a Dio per la Sua Gloria stessa (cioè per la Sua divina Maestà) o per la sua manifestazione di cui sopra.

Nella S. Scrittura, dell'Antico e del Nuovo Testamento, i termini « Gloria », « glorificazione », « glorificare » ricorrono, presi tutti insieme, migliaia di volte. Indichiamo qui soltanto alcuni rinvii a passi più salienti, la cui interpretazione può servire di chiave per tutti gli altri (cfr. concordanze bibliche). Per esempio: Esodo 13, 17-22; 19, 16-25; 15, 1-8; 24, 12-18; 33, 18-23; 34, 29-35; 40, 34-38; Numeri 14, 20-25; Giosuè 7, 19-21; I° Re 6, 1-9; III° Re 8, 10-13; Salmo 18; Ezechiele 1; 9, 1-7; 10; 11, 22-25; 43, 1-12; Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36; Giovanni 1, 14; 2, 1-12; 9; 11, 32-44; 17; Atti 7, 55-60; I° Corinti 2, 6-9; II° Corinti 3; Filippesi 2, 5-11; II° Pietro 1, 12-18; Apocalisse, 15, 5-8.

<sup>5</sup> vedi: Galati 2, 19-20; Filippesi 2, 5-11.

sguardo spirituale a Dio. Per avere aiuto, per ringraziarlo, per renderlo partecipe della gioia vostra, per avere chi compassiona il vostro dolore, per non essere soli.

Oh! gioia di potere tenere allacciato lo sguardo nella Divinità! Maria, ciò è la beatitudine del Cielo. Tu vedi. A compiere l'ultimo tocco della straziantissima e completa Passione del Redentore, fu permesso che si occultasse al suo spirito la Divinità<sup>6</sup>. E allora il Volonteroso, l'Eroico, il Silenzioso nel dolore gettò il grido del suo completo dolore: "Padre, perché mi hai Tu abbandonato?"<sup>7</sup>.

Oh! se si approfondisse l'immensità di dolore, la compiutezza di dolore che quel grido racchiude! Il Cielo ne ha fremuto, la Divinità ha dovuto forzare Sé stessa a resistere, a non avere pietà, perché tutto fosse riparato, tutto compiuto dell'espiazione dell'Umanità che aveva abbandonato Dio seguendo il Tentatore<sup>8</sup>; gli Angeli hanno tremato davanti allo sconosciuto aspetto della Divinità per la prima volta immisericorde<sup>9</sup> ed hanno pianto, meditando e comprendendo in pieno quale abisso di peccato avesse compiuto Lucifero e gli altri ribelli<sup>10</sup>, instaurando il Male e provocando le sofferenze conseguenti, culminate in quelle della Grande Vittima; hanno superadorato il Verbo ubbidientissimo e mitissimo<sup>11</sup>, confrontandolo con tutto ciò che era, è e sarà creato; e persino nel regno delle Tenebre quel grido ha prodotto un fremito e ucciso l'ultimo tenace pensiero di poter essere un giorno perdonati<sup>12</sup>.

No. La Terra si è scardinata<sup>13</sup>, si è lacerato il velo del Tempio<sup>14</sup>, si sono aperti i sepolcri<sup>15</sup> al grande grido con cui il Martire rese lo spirito<sup>16</sup>. Ma è stato l'orrore del deicidio compiuto, ma è stato il segno dato agli increduli e odiatori, ma è stato il soprassalto di gioia dei giusti attendenti<sup>17</sup>, che ha fatto scuotere la Terra, lacerare il Velo, uscire dai sepolcri i giusti. Mentre, oh! mentre il grido della derelizione perfetta ha scosso gli spiriti, tutti gli spiriti e li ha stritolati in un'angoscia che mai era stata e mai più sarà. Perché l'abbandono di Dio, il non poter più affissarsi in Dio, è la prova più grande per i viventi, e il castigo più grande dei trapassati. E qui non era soltanto la prova data ad una creatura, non era soltanto l'Uomo che si trovava separato da Dio, ma era il Verbo non più in contatto col Pensiero, era il Figlio separato dal Padre. Il Figlio Dio, dal perfetto amore, che non sentiva più il perfetto amore del Padre-Dio, e amava desolatamente solo<sup>18</sup>.

Ma tu, anima mia, sei vittima, ma non sei la Gran Vittima. Perciò non t'è data questa desolazione. L'hai conosciuta, per comprenderla; l'hai consumata per sollevare tanti fratelli dalle disperazioni della ferocia umana; l'hai avuta, al tempo giusto<sup>19</sup>. Ora non più. Alza lo sguardo dell'anima. Guarda. Bèati... E canta con me l'alleluia. La Divinità ti tiene sotto il suo sguardo d'amore come la chioccia i

---

<sup>6</sup> Questa frase esprime e chiarisce benissimo in qual senso si debba intendere l'amaro Abbandono paterno, sperimentato da Gesù sulla croce: la Divinità non si è separata, ma si è occultata all'Umanità di Cristo, ed egli « non sentiva più il perfetto Amore dei Padre, e amava desolatamente solo », come si leggerà più sotto (vedi n. 18). La Divinità, perciò, secondo questi scritti valtortiani, si « occultò », quasi così come si nasconde il sole dietro le nubi dense e nere, o meglio, per eclissi totale: il sole c'è, sussiste, ma non si vede, non influisce sensibilmente, quanto a noi, come prima, e noi siamo tristi, o addirittura spaventati; vedi: 14 aprile 1946, n. 18 (§ 8, p. 62).

<sup>7</sup> vedi: Poema IX, p. 357, n. 31.

<sup>8</sup> Cioè: Satana, tentatore di cose cattive; vedi n. 2.

<sup>9</sup> Modo di esprimersi antropomorfo, cioè alla maniera umana e badando unicamente agli effetti, non infrequente nella stessa Bibbia (vedi, per esempio: Genesi 6, 5-8): così ci esprimiamo anche noi quando, osservando un amorosissimo padre che prende giuste misure severe verso un figlio, diciamo che il genitore è irato e implacabile. Eppure, come Dio vede anche se agli altri sembra il contrario, egli non è affatto diventato da misericordioso immisericorde!

<sup>10</sup> vedi: Poema II, p. 598, n. 5.

<sup>11</sup> vedi: Poema VII, p. 1404, n. 8.

<sup>12</sup> vedi: Poema IX, p. 152, n. 70.

<sup>13</sup> vedi: Poema IX, p. 362.

<sup>14</sup> vedi: Poema III, p. 423, n. 5; IX, p. 365, n. 45.

<sup>15</sup> vedi: Poema IX, p. 366, n. 46.

<sup>16</sup> vedi: Poema IX, p. 362.

<sup>17</sup> vedi: Poema III, p. 192, n. 4; IV, p. 961, n. 3; VI, p. 1020, n. 13; p. 1193, nota in appendice; VII, p. 1703, n. 32.

<sup>18</sup> vedi n. 6 e 7.

<sup>19</sup> M. T. M. e Marta Diciotti presumono che tale « tempo giusto » coincida con il periodo della guerra mondiale 1939-1945 e particolarmente con quello del predetto sfollamento (vedi: 19 maggio 1946, n. 22 (p. 120), periodo di acutissime sofferenze, privazioni, derelizioni).

suoi pulcini. Raccogliuti sotto questo fulgore beato... sostiamo dallo scrivere tu, io dal parlare, e adoriamo...

Ed ora, uscendo dal Fuoco Ss., tutta rinforzata, purificata, accesa, volenterosa, di' la parola dell'orazione: "O Dio, fa' che io abbia una volontà sempre a Te devota, e che serva la Tua Maestà con cuore sincero". Sì. Mai la tua volontà prevalga. Mai conosca stanchezze, né si sporchi con compromessi o si menomi con riflessioni volte a giudicare se la Volontà Ss., secondo il giudizio umano, ti dia ordini che non ti sembrino i migliori.

Abbi sempre questa fede reale che Dio non fa che cose buone. Fa'. E se anche al momento non comprendi il perché di un ordine, fa'. E se anche l'ordine ti pare pericoloso, fa'. Servi con cuor sincero. E basta. I buoni servi, devoti, fedeli, non sindacano mai gli ordini dei loro signori<sup>20</sup>. Si rimettono al loro giudizio che, per i buoni servi, è sempre ottimo. Ora tu servi non già un re, un principe, un qualsiasi signore della Terra, che, per quanto buono, è sempre soggetto ad errare, ma servi il Signore Iddio Onnipotente, Sapiente, Buono. Perciò con la calma di chi si sa comandato da chi non erra, ascolta e fa' secondo il suo volere. È ordine che ti letifica? Non insuperbirti, ma fa' e adora lodandolo, il Signore. È ordine che ti strazia? Non sconfortarti: ma fa', ed ama, ubbidendolo, il Signore.

Ascoltiamo ora l'Apostolo Pietro, il grande e buono Simone di Giona che si è formato con costante e penoso lavoro di buona volontà per divenire degno del suo Maestro, senza calcoli per il futuro, con l'unico sprone di dar gioia al suo Rabbi<sup>21</sup> e Dio. Ascoltiamo l'uomo che di tutto quanto viveva umanamente in lui ha saputo fare dote per il suo ministero futuro, mutando l'umano in spirituale per forza d'amore. E padre di genti è divenuto, pastore, maestro e nauta della Chiesa, ma soprattutto padre, padre di dolcissima e ferma paternità per tutti i figli<sup>22</sup> che il suo Gesù gli aveva affidati con le tre raccomandazioni dopo le tre professioni d'amore: "Pasci i miei agnelli e pasci le mie pecorelle"<sup>23</sup>. E Pietro, apostolo e pastore, ti parla, agnellina del gregge di Cristo. Ascolta.

"Siate prudenti e vegliate nella preghiera. Ma soprattutto abbiate continuamente tra voi la mutua carità, perché la carità copre la moltitudine dei peccati".

Aveva ben compresa la lezione del suo Signore, d'adulto israelita! E la trasmette ai suoi figli e fratelli<sup>24</sup> che perfetti non sono, che hanno bisogno di continue assoluzioni per le loro mancanze, e che non sempre hanno pronto l'assolutore. Perché la morte è in agguato in mille modi e ogni momento può suonare l'appello davanti al Giudice eterno. Eccolo allora l'assolutore: l'amore<sup>25</sup>. Ogni peccato, ogni omissione\*, ogni imperfezione cosa è se non un momentaneo o un pertinace collasso dell'amore nell'uomo<sup>26</sup>?

Il peccato mortale, ostinato, impenitente, è il pertinace collasso dell'amore, il coma, l'agonia mortale che termina alla morte eterna. Il peccato veniale è un meno profondo collasso, ma tiene sempre in torpore l'anima. L'imperfezione è ancor meno. Se involontaria, è appena un cedimento di un attimo della vigilanza amorosa. Ma un uomo morrebbe asfittico anche se ripetesse troppo sovente una sosta nel respirare, e così morrebbe un uomo anche per dei ripetuti, all'infinito, colpi di spillo. Mor-

<sup>20</sup> Così si comportò Maria Ss.ma, modello della Chiesa, verso il Signore dei Signori; vedi: Luca 1, 26-38; quanto a noi, vedi: Romani 6, 15-19; Ia Corinti 7, 17-24; Efesini 6, 5-9; Colossesi 3, 22 - 4, 1; I<sup>a</sup> Timoteo 6, 1-2; Tito 2, 9-10; Filemone; Pietro 2, 18-25.

<sup>21</sup> vedi: Poema V, p. 538, n. 3; VII, p. 1598, n. 6, IX, p. 46, n. 13; p. 143, n.47.

<sup>22</sup> vedi: Poema IX, p. 132, n. 24.

<sup>23</sup> vedi: Giovanni 21, 15-19. E anche: Matteo 16, 13-20; Luca 22, 31-33.

<sup>24</sup> vedi: Luca 22, 31-33; I<sup>a</sup> Pietro 5, 1-11: egli che è anziano con gli anziani, confermerà i suoi fratelli.

<sup>25</sup> Esattissimo. È sempre l'Amore, il Divino Amore, Iddio in quanto è Amore, colui che ci perdona, sia in virtù del suo invisibile influsso nell'intimo dell'animo nostro, sia attraverso i santi Sacramenti, e in particolare attraverso il sacro Rito Penitenziale. Iddio Padre nostro, infatti, per Sua bontà e per i meriti e la mediazione del Suo Figlio Gesù, tramite i Sacramenti ci comunica lo Spirito Santo, il quale è il Divino Amore, che perdona.

\* **omissione** è nostra correzione da ommissione.

<sup>26</sup> Splendida e fervida - perché nella sola luce dell'Amore - descrizione del peccato sia grave che lieve. Colui che nega la sua Sapienza ai superbi e la comunica agli umili (vedi: Matteo 11, 25-27), mi disse molti anni fa, per bocca di una bambina novenne: « Il peccato mortale è quello che si commette con tutto il cuore ». Ai fanciulli, finché sono innocenti, non si dovrebbe soltanto e soprattutto insegnare, ma rivolgere appropriate domande: la loro sapienza ci stupirebbe (vedi: Luca 2, 41-50).

rebbe non dissanguato ma per spossamento da spasimo<sup>27</sup>. E non è diverso per lo spirito. Corroborarlo si deve quando è ferito anche da punture leggere. E l'assolutore che corroborata, che tiene sempre pronti all'appello, in modo da non dover temere, è l'amore.

Riparare con l'amore al più o meno grave collasso di amore avuto. Riconquistare il Dio perduto con l'amore. Amore al prossimo offerto a Dio per avere Dio ad incenerire col suo Amore le vostre colpe ed a ricoprire con la sua Misericordia verso l'umile, che riconosce l'amore e lo ripara col mezzo acconcio, la miseria della creatura così facile a macchiare la sua anima.

In questa e nell'altra vita le colpe non meritevoli di dannazione, si riparano con l'amore. Quando lo spirito ha imparato ad amare in modo da non più offendere l'Amore, allora è beato<sup>28</sup>.

Non temere la morte improvvisa, non il giudizio di Dio. Non sono cose che fan paura. Ma temi di mancare alla Carità. Le mancanze alla Carità provocano il rigore di Dio. E solo chi deve incontrare quel rigore deve aver paura della morte. Gli altri no. Sia che venga lentamente, o come fulmine veloce, essa non fa male allo spirito continuamente lavato dalla carità.

Tanta dovrebbe essere in voi la carità che persino un semplice sguardo dovrebbe esser carezza ai fratelli per tanto che fosse saturo d'amore. E veramente quando Dio è così vivente nello spirito da esser tutt'uno con la creatura<sup>29</sup>, l'occhio umano diviene quella sorgente di pace, di affetto, per cui chi soffre si sente consolato, chi è solo si sente presso un fratello, chi dubita raggiunge la fede perché, come al tempo dei primi cristiani colui che converte è l'amore<sup>30</sup>.

"Vedete come si amano!?" si dicevano fra loro i pagani. E con questo mezzo semplice e sublime i cristiani facevano proseliti più numerosi e convinti che se avessero dottamente parlato da mattina a sera, e sostenuto dispute, ed esercitato pressioni.

"Praticate l'ospitalità... senza mormorazioni". Ecco, Pietro nomina una delle forme materiali di amor di prossimo. Ma per tutte vale lo stesso consiglio. La carità deve essere silenziosa, pudica, comprensiva, prudente. Il Ss. Signore Nostro Gesù lo ha detto: "Non sappia la vostra sinistra ciò che fa la destra"<sup>31</sup>. E non solo per le elemosine, ma anche per altri soccorsi a più alte sventure, ossia a quelle morali e spirituali, la carità deve saper fare e tacere per essere pura da ogni scoria, perché anche il semplice stupore, l'intimo pensiero: "Che cosa è mai questa del fratello?" è, sebbene lievemente, lesione alla carità. Non giudicate, mai, neppure nel vostro cuore, perché anche nel cuore vostro scende l'Occhio divino e legge. Non gonfiatevi di superbia dicendo: "Io sono più santo perché non ho queste cose che menomano il fratello". Non più santi. Più fortunati. Più protetti. E perché? Solo per i vostri meriti. Non sarebbe un grande merito pensare invece umilmente che Dio vi risparmia perché siete i più imperfetti di tutti, ed Egli non vuole la vostra rovina?

Ed ora, proprio per le voci, ecco la parola di Pietro: "Ciascuno secondo il dono ricevuto lo metta al servizio di tutti gli altri come buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio".

Voi, voci, avete avuto il dono di ricevere le parole Ss. per passarle ai fratelli. Orbene, fatelo con gioia, umiltà, solerzia, generosità.

Voi, direttori delle voci, avete avuto il dono di dirigere questi strumenti. Fatelo con gioia, solerzia, carità, pazienza ed eroismo. Non sedete dicendo: "Il Signore farà". È detto di non tentare il Signore<sup>32</sup> e di non essere servi inutili<sup>33</sup>. Voi, stando inerti ad attendere che il Signore faccia, fareste tentazione a Dio e sareste servi inutili, senza più sapore nel vostro sale, non buoni neppure più per conservare ciò che Dio vi ha affidato e che va sempre tutelato perché Dio parla allo spirito delle "voci", ma le voci non sono solo spirito, sono anche carne e intelletto. Vegliate e sorvegliate perché carne e intelletto non vengano sedotti dal Nemico che li sorveglia per tentarli, vincerli, farli decade-

<sup>27</sup> Esatto. Le mancanze lievi, se crescono eccessivamente di numero, possono ledere gravemente lo spirito; così come i granelli di sabbia, leggerissimi, se caricati in troppo grande mole su una sola barca, ne possono causare l'affondamento.

<sup>28</sup> vedi: Poema II, p. 219, n. 1; III, p. 192, n. 4; p. 586, n. 1 e 3; VI, p. 1020, n.14; VIII, p. 100, n. 4 e 6; p. 101, n. 7; X, p. 110, n. 14; P. 194, n. 19; p. 229, n. 128; Autobiografia, p. 31, n. 38.

<sup>29</sup> vedi: Galati 2, 19-20; vedi anche: Colossesi 3, 1-11.

<sup>30</sup> L'amore soprannaturale, infatti, è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo (vedi: Romani 5, 5), il quale rimette tutti i peccati. Vedi: il Missale Romanum (di Paolo VI), In feriis post dominicam VII Paschae, sabbato, super oblata, p. 338.

<sup>31</sup> vedi: Matteo 6, 1-4.

<sup>32</sup> vedi: Deuteronomio 6, 14-19; Matteo 4, 1-11; Luca 4, 1-13.

<sup>33</sup> vedi: Matteo 25, 14-30; Luca (17, 7-10); 19, 11-27.

re. Non conducete a superbia le "voci" con l'esaltarle. Non conducete a stanchezze le "voci" col lasciarle senza aiuto. Non conducete a decadere le "voci" col lasciarle sole. Non mancate di carità alle "voci". La loro croce è di piombo pesante, e tutto serve a farla più pesante. Se non avessero l'amore non la potrebbero portare. Volete voi aggravarla coi macigni dell'indifferenza, incomprendione, pigrizia, ed eccesso di attesa di aiuti soprannaturali? Dio vi ha fatti pastori anche di questi. Dio vi ha fatto fratelli anche di questi.

Sentite Pietro? Allora era il tempo in cui le "voci", per decreto giusto di Dio e per ardenza dei primi cristiani che veramente amavano con eroismo, spesseggiavano. Ecco Pietro che dice: "Se uno parla, parli come chi espone, gli oracoli di Dio; se uno esercita un ministero lo faccia per virtù comunicata da Dio affinché in tutto sia glorificato Dio per Gesù Cristo di cui è la gloria e l'impero nei secoli dei secoli".

Le voci non possono appropriarsi delle parole che ricevono. Sarebbe sacrilego furto. I sacerdoti direttori delle voci, e di ogni altra anima, non possono, per nessuna ragione, rifiutarsi o fare stancamente il ministero. Perché sarebbe sprezzare la virtù comunicata da Dio ai suoi ministri. E sia chi si abusasse, come chi lasciasse inerte il proprio dono, farebbe peccato agli occhi di Dio.

Lo scopo di ognuno che voglia essere giusto è di dare gloria al Signore. E al Signore datela, perché tutto ciò che voi siete, nelle vie del Bene, è perché Egli vi dà di che esserlo.

E tu, anima mia, riposa nella promessa di Gesù Signor Nostro Ss.: "Non vi lascerò orfani. Vado, ma ritornerò e il vostro cuore gioirà". Riposa nella preghiera del Cristo: "Padre... venendo a Te non chiedo che Tu li levi dal mondo, ma che Tu li salvi dal male"<sup>34</sup>. Il Consolatore sta per venire, Maria. Viene preceduto dalla preghiera e dalla promessa di Gesù Ss. Viene! Alleluia! Alleluia! Alleluia! ».

E dopo aver adorato e lodato il suo Signore, S. Azaria mi dice: « Di' a Mariano<sup>35</sup> di comprendere soprannaturalmente le parole ». Non di più...

---

<sup>34</sup> vedi: Giovanni 17, 15.

<sup>35</sup> Cioè: a Padre Mariano De Sanctis, dell'Ordine dei Servi di Maria, che per tanti anni, fedelmente e rispettosamente, portò il SS. Sacramento all'inferma Valtorta. Egli fu uno dei primi lettori ed ammiratori dei dattiloscritti valtortiani (da lui anch'io li conobbi, penso verso il 1945), che il suo confratello P. Migliorini stava battendo a macchina, via via che ne riceveva gli autografi dalla Scrittrice. E sempre ne rimase lettore e ammiratore, anche nei lunghi anni di apostolato trascorsi Poi nel Canada. Da qualche tempo è tornato in Italia, a Firenze, nell'archicenobio della SS. Annunziata; ma ora (1971) è rientrato in Canada.